

Il cuore affranto e il nome delle stelle

Di dov'è?

Molti di quelli che incontravano Gesù erano sconcertati davanti al suo mistero. Si chiedevano da dove poteva venirgli ciò che Egli era, ciò che faceva, ciò che diceva.

«Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua.» (Mt 13,54-57)

«Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.» (Gv 7,26-27)

Nell'episodio del cieco nato i farisei dicono al cieco guarito: «“Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell'uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”.» (Gv 9,29-33)

Gesù si manifesta come presenza straordinaria tra la gente. Fa dei miracoli, si esprime con una saggezza mai sentita, esercita sulle folle un'attrattiva che le trascina a seguirlo, a pendere dalle sue labbra. Sorge allora la domanda: Da dove gli viene tutto ciò? Da dove viene? Perché si vede e si sente un uomo come tutti gli altri, ma che si esprime, che agisce, che ha un modo di fare tale che ciò che si riceve da Lui supera infinitamente ciò che ogni essere umano, anche eccezionale, può essere o dare. Da dove può trasmetterci tutto ciò? Da dove viene Egli stesso per essere ciò che è?

Tutti, povera gente o capi farisei, sentono bruciare in sé queste domande davanti al mistero-Gesù. Anche Pilato è tormentato da questa domanda: «Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: “Di dove sei?”. Ma Gesù non gli diede risposta.» (Gv 19,7-9)

Ciascuno cerca dunque di risolvere l'enigma, di trovare una risposta alla domanda che il mistero di Cristo suscita: «Di dov'è?». Quelli che si schierano contro Gesù lo fanno praticamente negando la consistenza della domanda, negando la domanda che sorge potentemente in loro, contraddicendo la propria sete di verità e rispondendosi che il mistero dell'origine di Gesù non si pone, perché tutti sanno di dov'è. È di Nazareth, è figlio di Giuseppe e di Maria, viene da una famiglia di cui si conoscono per nome i fratelli, le sorelle, i cugini. La domanda sulla sua origine è una falsa domanda. E dal momento che la domanda sul mistero di Gesù non può e non deve porsi, perché la risposta è già evidente e non è misteriosa, ciò significa che il mistero di Gesù non è un mistero, che non deve esserlo. La sua origine è troppo umana per spiegare il modo straordinario con il quale è presente e si esprime. Dunque, la sua presenza non può essere straordinaria, e se lo sembra, deve esserci una menzogna, un inganno.

In questa trappola cadono tanto i saggi ed eruditi farisei quanto i rozzi abitanti di Nazareth. Sono d'accordo per risponderci: dato che Gesù è troppo umano, non può venire da Dio.

Mistero di umanità

Ed è qui il punto cruciale anche per noi. Al tempo di Gesù il fatto che venisse da Nazareth, che avesse vissuto una vita umana molto... umana, molto normale, e che continuasse a vivere abbastanza normalmente, a mangiare e a bere come tutti, a partecipare ai matrimoni, ai banchetti, alla vita normale della pietà ebraica, e così via, «provava» che non c'era mistero in Lui. E tuttavia, era proprio quello il cuore del mistero di Gesù, del mistero in Gesù.

Ciò che agli occhi degli scribi e dei farisei negava il mistero era in realtà il cuore del mistero in Lui. L'errore e l'accecamento dei farisei consistevano nel fatto di confondere l'origine di Gesù col luogo del suo arrivo, di ridurre l'origine di Cristo al luogo della sua presenza, mentre il mistero di Gesù era proprio che introducesse nel luogo della sua presenza il Luogo della sua origine, che introducesse nel tempo la sua origine eterna, che vivesse nei limiti della condizione umana l'infinito della sua condizione divina. Per i farisei, e per gli abitanti di Nazareth, o Gesù veniva da Dio, e non doveva venire da Nazareth, o veniva da Nazareth, e dunque non poteva venire da Dio. Così è loro sfuggito quello che i poveri e i piccoli hanno colto: il mistero della congiunzione dell'origine divina con la presenza umana.

Per i poveri, per i semplici come il cieco nato, il fatto che un uomo si rivelasse loro come proveniente da Dio li riempiva di stupore, di meraviglia, di gioia. Coglievano in ciò il mistero di Gesù, e non tentavano di ridurlo, di cancellarlo, di analizzarlo dicendo: Gesù deve essere o questo o quello, altrimenti non posso credere in Lui. In fondo, i poveri di cuore hanno permesso al mistero di Cristo di rimanere mistero, un mistero evidente, al quale non si dovevano imporre delle condizioni, perché le condizioni che l'uomo impone al mistero di Dio sono sempre più piccole

del mistero stesso e finiscono per negarlo senza comprenderlo, senza poterlo cogliere.

Ora, che cosa accade in coloro che non impongono condizioni al mistero di Cristo, a coloro che non impongono un'alternativa tra l'umanità e la divinità di Gesù? Accade che la natura assolutamente unica del mistero di Cristo può toccarli, può entrare nella loro vita. La natura unica del mistero di Gesù è che l'origine divina si esprime nella presenza umana, e dunque che l'umano diventa esperienza ed espressione del divino, dell'infinito, dell'eterno. Il fatto che Cristo viene da Dio si esprime nell'umano, e ciò restituisce l'umano alla sua verità originaria, perché anche l'umano viene da Dio ed è fatto per Dio. Il mistero di Cristo che possiamo accogliere se gli permettiamo di viverlo per noi e in noi, è l'umano vissuto nella sua verità, nella sua bellezza, nella sua novità assoluta, quella che viene dalle mani di Dio nel suo atto continuo di fare ogni cosa. Per noi, la novità è la nostra umanità vissuta mediante Gesù, dunque la presenza di Cristo che vive la nostra umanità. Per noi, la novità è il corpo di Cristo, il corpo umano e divino di Cristo che rimane presente nella Chiesa.

Questa novità comincia nel fatto che Cristo ha fatto propria la nostra umanità, e l'ha fatta propria in tutta semplicità, in tutta povertà. Questa scelta di Dio, l'Incarnazione, cuore del mistero di Cristo, trasforma tutto, anche tutto ciò che non cambia. Per il fatto stesso che Egli l'ha vissuta, la nostra umanità è un mistero di novità e di bellezza che siamo chiamati a vedere, a riconoscere e a vivere con una coscienza nuova.

I cuori feriti e tutte le stelle

Sono sempre colpito, quando prego il salmo 146, da due versetti che si susseguono: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite; egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome» (Sal 146,3-4).

La prima volta che ho preso coscienza di ciò che è espresso in questi due versetti, pregando i Vespri su un aereo, provai una forte commozione. Infatti è incredibile ciò che dice qui questo salmo! Il nostro Dio è un Dio che si prende cura di ogni ferita del nostro cuore, e nello stesso tempo conosce per nome ogni stella del firmamento! Se fossimo veramente coscienti di questo, provate a immaginare quale sentimento avremmo della realtà, di tutta la realtà! Immaginate come guarderemmo con un sentimento di unità e totalità ogni dettaglio di tutta la realtà! Perché c'è qualcosa che mette in relazione la ferita del mio povero e piccolo cuore con tutta la realtà, con le ultime stelle dell'ultima galassia dell'universo. Ma non in un senso panteistico, o materialistico, o spiritualistico; non in un senso che livellerebbe tutti gli esseri e ci annegherebbe nell'universo come granelli di polvere. Perché ciò che crea l'unità, che crea la relazione tra il mio cuore e le stelle non è la materia, e nemmeno lo spirito, ma Qualcuno, un TU immenso e tuttavia così vicino e familiare che conosce la più piccola sofferenza del più piccolo cuore umano, anche quelle di cui non siamo coscienti noi stessi!

E ciò ci rivela il mistero del nostro cuore, e il mistero di ogni cuore umano. Il nostro cuore è un bisogno di guarigione, di consolazione, di unificazione (perché il cuore affranto, cioè spezzato, ha bisogno di ritrovare la sua unità, la sua interezza), un bisogno di Salvezza che può venirci solamente da Colui che conosce il numero e il nome di tutte le stelle, perché è Lui che le fa una ad una. Il mio cuore ha bisogno di Lui, non può essere curato, guarito e unificato se non da Lui. E lo stesso vale per ogni cuore umano: ha bisogno di Colui che è talmente Persona, che è talmente un Soggetto in relazione, da dare un nome anche alle stelle che non possono rispondergli, perché le crea nella Relazione trinitaria che Egli è, ed è come se volesse parlare di ogni stella alle altre Persone della Trinità, perché ogni atomo della realtà creata è per Lui un dono che scambia con gli Altri. Solo un Dio così può soddisfare la sete del nostro cuore, e guarirlo dalla sua solitudine, dalla sua miseria, dal suo male.

E non è che Dio curi il nostro cuore come se fossimo una dei miliardi di stelle del firmamento. È attento ad ogni cuore e ad ogni ferita di ogni cuore così come è attento a *tutte* le stelle dell'universo, a tutta la creazione. Perché Dio impegna nell'attenzione verso ogni cuore umano tutta la sua Persona, tutto ciò che Egli è. Si china sulla piccola ferita del più piccolo cuore come Dio Creatore di tutte le stelle, perché impegna nella relazione con ciascuno di noi tutto ciò che Egli è, impegna Sé stesso, compromette Sé stesso. È il suo «Io» che ci è «Tu». Il suo «Io» è «Tu» per noi perché non si limita ad impegnare verso di noi la sua potenza, i suoi doni, la sua sapienza e nemmeno soltanto il suo amore. Impegna Se stesso, tutto Se stesso.

È questo il mistero di Cristo, il mistero che inquietava tutti perché nella sua presenza tutta umana e semplice in mezzo alla gente, quella presenza che era tutta vicina ai cuori spezzati e malati, che era piena di una compassione infinita, si rivelava anche la sua natura divina di Creatore dell'universo.

Cristo è veramente il Dio che «conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome», che viene a guarire personalmente «i cuori affranti e fascia le loro ferite». Quando risuscita il figlio unico della vedova di Nain, che cosa fa se non mettere tutta la sua potenza divina al servizio della sua compassione per il cuore spezzato di questa mamma? (cfr. Lc 7,11-17).

Tutto questo mistero è annunciato e rivelato all'inizio della sua missione:

«Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.» (Lc 4,16-21)

È a Nazareth che questo mistero è annunciato, ossia là dove è evidente a tutti che Gesù è vero uomo, che non è un angelo che fa finta di essere uomo come l'arcangelo Raffaele che accompagna Tobia. È davanti alla sua umanità semplice, quotidiana, la nostra umanità semplice e quotidiana, che siamo chiamati a vedere e riconoscere il Dio delle stelle che si fa – come direbbe sant'Agostino – più intimo a noi di noi stessi, più vicino al nostro cuore di quanto lo siamo noi stessi.

La realtà è positiva

Ma c'è un aspetto ulteriore che questi versetti del Salmo 146 ci aiutano a riconoscere. Quando Colui che fa tutte le stelle si china sul nostro cuore, diventa intimo al nostro cuore, alla ferita del nostro cuore assetato di vera felicità, allora è tutta la realtà che, con Lui e mediante Lui, ci diventa amica, si rivela come positiva, amica del nostro cuore, come impregnata della stessa compassione con la quale Dio si rivela al nostro cuore curandolo. Diventa totalmente testimone della compassione di Dio per il nostro cuore. Se il Dio che crea l'universo si fa un TU per il nostro cuore, si rivela come amico del nostro cuore, per questo stesso fatto apre gli occhi del nostro cuore per riconoscere che tutto è positivo, che tutta la realtà creata deve essere positiva, malgrado le apparenze. Tutta la realtà è un dono di Dio al nostro cuore.

Il nostro cuore che si lascia toccare da Dio, guarire da Dio, che gli permette di curare la sua ferita, diventa capace di riconoscere che tutto è positivo, perché tutto è fatto da Colui che ama il nostro cuore. Nel mistero dell'amore di Cristo, l'esperienza della consolazione del cuore, l'esperienza che Dio solo risponde al bisogno del nostro cuore ferito e spezzato, apre ad uno sguardo nuovo su tutto l'universo.

Tutto diventa positivo e familiare, anche la stella più lontana e invisibile dell'universo. Ma soprattutto, questa esperienza ci rivela che ogni cuore umano è positivo, è una realtà buona, perché ogni cuore è oggetto della compassione di Dio in Gesù Cristo. L'intimità familiare di Cristo che cura e guarisce il nostro cuore ci rende intimo e familiare ogni cuore umano, ogni persona umana, molto più delle stelle.

L'umanità nuova che Cristo rende possibile nella sua Chiesa e mediante essa è la comunione dei cuori curati dalla compassione di Dio. E ciò trasfigura ogni circostanza negativa e dolorosa della vita. Solo così il mistero infinito dell'Incarnazione del Verbo, il mistero del Natale che celebreremo fra poco, può diventare esperienza di vita per noi e fra noi.